

1

Italia Centrale
A.D. 1053

— Sono stanco di pregare.

Il ragazzino sollevò un ginocchio, rivolgendo uno sguardo di sfida alla dama anziana che, gli occhi chiusi, seduta su un basso sgabello, sembrava più occupata in un sonnellino che in un'orazione. — Mi fanno male le gambe — insisté, alzandosi in piedi fino a raggiungere un'altezza considerevole, per i suoi tredici anni. — E Franka dorme già da un pezzo. Perché dovrei essere l'unico a pregare? Pregare non mi piace.

La donna dischiuse le palpebre, dirigendo sul nipote un freddo sguardo color acquamarina. Quello, unito al profilo leggermente aquilino e all'espressione severa, era in genere sufficiente per ottenere l'obbedienza dei più riottosi tra i molti giovani che aveva cresciuto alla sua corte.

Sotto quello sguardo, la sfida di Berardo si sgonfiò, lasciando solo un ragazzetto dalle magre gambe indolenzite, stordito per la stanchezza e la noia.

— È una sfortuna che non ti piaccia, nipote mio — disse la contessa Susanna con una nota di metallica riprovazione nella voce — dal momento che forse è quel che farai per il resto della tua vita.

Berardo aprì le labbra nell'accenno di una protesta,

subito smorzata da un lampo di quello sguardo gelido. C'era stato un tempo per le proteste, ma ormai era passato. — Franka dorme — riuscì solo a ripetere in tono vendicativo.

La nonna gettò una rapida occhiata in direzione della bambina seduta a terra, poco distante, con la fronte appoggiata a un braccio ripiegato sul tronco di un albero. I lunghi capelli sciolti le ricadevano sul volto in una serie di chiare onde color arancio.

Nell'innocente abbandono al sonno, la bambina appariva così indifesa che la donna dovette reprimere l'impulso di afferrarla e nasconderla sotto il proprio mantello bruno da pellegrina. Nasconderla al mondo, agli uomini e al dolore sempre in agguato, inclemente compagno della vita mortale. Con un gesto inconscio, controllò che il velo fosse al suo posto sul capo. Al di sotto, la pesante treccia arrotolata più volte sulla nuca avrebbe rivelato una smorta serie di note grigie, con appena qualche sprazzo del colore originale. Che un tempo era arancio come quello della nipote.

Sospirò. — Se sei stanco, cammina un po' e sgranchisciti le gambe, ma non svegliare tua sorella. Ci aspetta ancora parecchia strada, quest'oggi.

Il ragazzino obbedì, sollevato di potersi muovere senza incorrere in rimproveri. Mentre camminava, scuotendo le gambe per ravvivare il sangue, sentiva su di sé gli occhi della gente del *vicus*. Non era più di un insieme di capanne su uno spiazzo strappato alla boscaglia, ma gli abitanti a cui i suoi zii avevano chiesto ospitalità ci tenevano a ribadire che si trattava comunque di un villaggio.

I soldati lasciati di guardia seguirono i suoi passi, controllando che non si allontanasse. Non temevano che tentasse di scappare, ma erano consapevoli che non era entusiasta della sua prossima entrata in monastero. Lo videro scambiare qualche parola con una ragazza della sua età che, per lo spavento di essere interpellata dal forestiero, insaccò la testa nelle spalle come una tartaruga. Rassicurati, tornarono a esaminare la fila di capanne che circondava lo spiazzo comune. Era un buon

posto per attendere che il grosso della scorta tornasse a riprenderli: lontano dalla strada romana su cui transitava la gran parte dei viaggiatori e protetto dalla vegetazione. Uno solo tra i viottoli che gli davano accesso era agevole al passaggio di animali da sella.

Il gruppo era arrivato la sera precedente, cercando ospitalità per la contessa e i nipoti, mentre gli altri ripartivano a caccia dei banditi che avevano dato loro l'assalto poco prima del tramonto. Berardo si era comportato bene. Sotto le urla, gli scossoni e il pestare frenetico dei cavalli, aveva mantenuto il sangue freddo, tenendosi vicino alla sorellina paralizzata dal terrore. Messi in fuga i banditi, il conte Oderigi aveva ordinato che si lanciasero sulle loro tracce per catturarli.

Il cielo stava schiarendo, ma il suo colore non sembrava voler andare oltre un grigio uniforme. Almeno non pioveva. La contessa Susanna allungò una mano verso la nipote e la scosse leggermente. La bambina aprì gli occhi, dello stesso celeste trasparente dei propri. Mormorò qualcosa, simile al pigolio di un pulcino.

— Hai interrotto le tue preghiere — la rimproverò la nonna.

Franka si strofinò le palpebre con le mani poco pulite. Avevano passato la notte in una delle capanne, sgomberata per far loro posto, con i soldati sulla soglia a montare la guardia. Si erano sdraiati, con gli abiti e i mantelli indosso, sotto le coperte che si erano portati da Celano e che di sicuro adesso si erano riempite di cimici. Al risveglio, l'acqua nella bacinella era ancora ghiacciata e nessuno di loro era riuscito a lavarsi.

— Pregavo con gli occhi chiusi — disse la bambina, sollevando il mento con il medesimo gesto di sfida del fratello. — Pregavo che lo zio vescovo raggiungesse i banditi e li uccidesse tutti.

La nonna emise una mezza risata e poi d'impulso la strinse a sé. — Diventerai una terribile abbadessa — esclamò, mentre le onde arancio dei capelli della bambina le ricadevano sulle braccia.

— Berardo non vuole diventare abate.

— Lo so. — La contessa esitò. Aveva più volte cercato di spiegare la faccenda ai due nipoti, ma sentiva che non erano riusciti a capirne l'urgenza. Come avrebbero potuto? Nel corso di pochi anni avevano perso la madre, il loro padre era partito per il pellegrinaggio in Terra Santa e al suo ritorno, quasi in fin di vita, aveva deciso di donare alla Chiesa tutti i suoi beni, i beni dei suoi figli. Scatenando così una contesa tra la parte della famiglia che seguiva il partito dell'imperatore Enrico III e quella devota al papa Leone IX e mettendo in pericolo i ragazzi: chi se ne fosse impossessato avrebbe avuto buone probabilità di reclamare le loro terre. Benintenzionato ma sciocco, Rainaldo d'Albe non aveva avuto alcuna idea del guaio che avrebbe provocato con la sua pia decisione.

A volte la contessa si chiedeva se la propria severità non avesse operato in modo negativo sul carattere dei figli: nessuno di loro era cresciuto come l'uomo che lei avrebbe desiderato. Dopotutto, avere cinque maschi non si era rivelata una benedizione.

Strinse più forte il magro corpicino della nipote. Anche se aveva solo otto anni, dalla lunghezza delle gambe poteva già prevedere che sarebbe diventata una ragazza alta, come lo era lei stessa e i suoi parenti franchi. Sarebbe stato un dolore privarsi della sua compagnia, ma non c'era altro da fare. Berardo e Franka dovevano essere posti sotto la protezione dell'abate di Farfa. Una volta in monastero, le loro vite sarebbero state in salvo.

— Nonna... — mormorò la bambina.

Lei allentò la stretta. — Scusami. Ti ho fatto male?

— No. — Franka scosse la testa. — Sento un rumore.

Adesso lo sentiva anche la contessa Susanna, ma più che un rumore le parve un tremito, come se il terreno si scuotesse sotto gli zoccoli di decine di cavalli. Scattò in piedi, agile pur nella sua età avanzata. — Presto! — gridò, afferrando la bambina per un braccio e agitando l'altro in direzione del nipote, che al suo grido si era girato incuriosito. — Corri al riparo! Presto!

Franka urlò per il terrore. I soldati accorsero presso di loro, estraendo le spade. Era già tardi. Quando i banditi irrupero nella piazzola, furono i primi a morire.

Il conte di Carsoli vide il capitano Guglielmo sollevare un braccio per arrestare i cavalieri al loro seguito. — Che c'è? Che succede? — chiese, contrariato, spingendo il cavallo ad avanzare fino a quello del capo della scorta. — Avete perso le tracce?

— No, mio signore, le tracce proseguono e sono ben chiare — rispose l'uomo. La sua larga faccia segnata era irrigidita in un'espressione decisa. — Ma ritengo che seguirle non sia sicuro.

— Perché mai? Non possono avere troppo vantaggio su di noi.

— Ci stanno facendo correre per la campagna da troppo tempo. La faccenda non mi piace. Non mi sento tranquillo riguardo alla contessa e ai giovani signori. Preferisco tornare al *vicus* e assicurarmi che stiano bene.

“Che non si tratti di una trappola”: furono le parole che il conte vide chiaramente impresse su quel volto, senza bisogno che le pronunciasse. Arrossì per la collera. — Pensate di tenere in maggior considerazione il benessere di mia madre e dei miei nipoti di quanto faccia io? — sbottò, agitandosi sulla sella.

— No, signore. Il pensiero non mi ha neppure sfiorato.

Nel tono gelido dell'altro Oderigi intuì quale fosse la verità. Sollevò lo sguardo al cielo. L'inseguimento li aveva tenuti lontani tutta la notte. Avevano dovuto far campo nei boschi e ricominciare la caccia prima dell'alba. Adesso era giorno e un cielo plumbeo sovrastava una terra da cui esalava un sentore aspro d'umidità.

— Credo che il capitano abbia ragione — intervenne il vescovo Amanzio. — In fondo catturare briganti non è nostro compito. Dobbiamo portare i ragazzi a Farfa.

Il conte Oderigi lanciò un'occhiata seccata al fratello.

— Va bene — consentì alla fine. — Sia come volete.

Il capitano Guglielmo non si permise di emettere il sospiro di sollievo che sentì crescere nel petto. Avrebbe

voluto tornare indietro già la notte precedente, ma l'otusità e la facile infiammabilità del conte di Carsoli gli avevano impedito di insistere. Sollevò un braccio per richiamare il numeroso drappello di cavalieri. Avevano girato a lungo, spinti qua e là per le campagne e i boschi dall'erratico percorso delle tracce lasciate dai banditi; il ritorno fu più rapido.

Si trovavano ancora sulla strada romana quando i cavalli innervositi cominciarono a nitrire e ad agitarsi. Prima che potessero chiedersi che stava succedendo, avvertirono anche loro cosa li avesse spaventati: odore di fumo. Come liberata dal panico che si stava impadronendo delle loro menti, una voluta scura e acre si librò sopra le cime degli alberi che nascondevano il *vicus* alla vista.

— No! No! — gridò il capitano, assestando frenetici colpi di gambe sul ventre del cavallo, per obbligarlo a vincere l'innato terrore del fuoco.

Il drappello s'inoltrò per lo stretto corridoio di alberi che conduceva al villaggio. Le capanne erano ridotte a resti fumanti. Guglielmo balzò giù dalla sella, seguito dai suoi uomini. Si sparsero per la piazzola cosparsa di cadaveri, abbassandosi freneticamente a controllarne i volti, i vestiti, rigirando i corpi che giacevano bocconi. Il conte Oderigi si lasciò scivolare a terra, ma tremava troppo per avanzare e restò aggrappato alle redini. Sentiva che se avesse lasciato quell'appiglio sarebbe crollato sulle ginocchia.

— Chiamate mia madre — ordinò con voce flebile. — Chiamatela.

Il capitano si girò a guardarlo, furente. La sua espressione mutò rapidamente in pietà. — La contessa Susanna è morta, signore — disse, indicando un corpo avvolto in un mantello da pellegrina. Il camuffamento non era valso a salvarle la vita.

— E qui c'è il giovane Berardo — annunciò un soldato. — È ancora caldo — concluse, facendosi il segno della croce.

Oderigi arretrò come se fosse stato colpito allo sto-

maco. Una vertigine s'impadronì di lui, inghiottendo per un istante ogni cosa: la piazzola piena di cadaveri, le capanne devastate, il cielo plumbeo invaso dal fumo.

— La bambina — gracchiò alla fine, cercando di riprendersi. — Mia nipote. Dov'è?

Guglielmo si raddrizzò. — Non la vedo. Qui non c'è. — Si guardò attorno. — E non ci sono donne giovani.

— Perché le hanno prese? — chiese il vescovo Amanzio con una stretta al cuore. — Cosa vorranno farne? Chiedere un riscatto?

Il capitano lo guardò, gli occhi accesi di una pietà rabbiosa.

— Chi chiederebbe il riscatto per delle contadine? Forse cercheranno di venderle ai saraceni.

Venderle. Di nuovo la vertigine aggredì il conte di Caroli, che barcollò. Ma Franka era così piccola...

— Altri cavalieri sono passati prima di noi — disse uno dei soldati.

— Questo è evidente — replicò Guglielmo.

— Prima di noi e dopo i banditi, voglio dire. Ci sono stati due gruppi di cavalieri, uno dopo l'altro. È possibile che il secondo stesse inseguendo il primo. Forse li hanno trovati.

— Montate a cavallo! — esclamò il capitano. — Andiamo a cercarli. E preghiamo Dio che almeno la piccola signora sia ancora viva.

Il vescovo Amanzio montò in sella, lanciando un'occhiata interrogativa al fratello. Il conte Oderigi non li seguì. Rimase solo, nel campo ricoperto di cadaveri, con lo sguardo fisso al corpo della madre. Le avevano tolto il velo e la treccia sciolta era simile a una freccia puntata sul terreno. Da vent'anni non vedeva i suoi capelli. Ricordava che, prima che iniziasse a coprirsi il capo, avevano un colore tra il rosso e il biondo. Nascosti sotto quel velo, erano diventati grigi. Come il fumo. Come il cielo.

Come la sua anima. Crollò sulle ginocchia, affondando il volto tra le mani, e scoppiò in lacrime.